Saluti e ringraziamenti

Guardando dalla prospettiva del mio territorio, Cagliari, osservo che stiamo vivendo un confronto condotto al nostro miglior modo, appassionato e competente, a volte ironico e sempre motivante, che ci permette di ascoltare e discutere analisi e proposte che sembrano sfidare il mondo, i rapporti di dominio che lo avvolgono, i processi di riarmo con le loro bislacche ipotesi di "*keynesismo militare*", l'internazionale nera e reazionaria, la pigrizia, l'ignoranza e l'apatia sociale. E la povertà diffusa.

Stiamo discutendo di come collegare le piazze del 20 novembre e le successive, alleando tra di loro lavoratori, giovani, migranti, donne, generazioni e territori diversi.

Da parte mia, desidero darvi conto della riflessione collettiva svolta nella Camera del lavoro di Cagliari. Usando un metodo innovativo, le delegate ed i delegati, quest'estate, hanno discusso sui temi del programma fondamentale, confrontandosi con alcuni dei nostri migliori sociologi del lavoro, giuristi ed economisti nonché con il nostro Segretario generale.

Hanno discusso di transizione digitale, ambientale ed energetica, di come questi processi di cambiamento investono le nostre aspirazioni al lavoro dignitoso e di qualità, di diritti e di partecipazione delle persone in carne ed ossa.

Ci siamo interrogati su quali nuove strategie sindacali e su quali competenze sindacali occorra costruire per governare in senso "pro labour" i rischi della transizione.

Su come i cambiamenti introdotti dall'IA già stanno producendo esclusioni, i primi licenziamenti e nuove disuguaglianze.

Sul legame tra transizione energetica e cambiamenti nella produzione e nella riproduzione sociale; sulla formazione permanente e sulla costruzione delle scelte delle aziende e delle istituzioni.

Le delegate di alcune delle imprese più innovative ci hanno spiegato come a loro sia ben chiaro che i contenuti, le mansioni di praticamente tutte le loro professioni sono cambiate e stanno continuando a cambiare. Che alcune professioni sono scomparse e che molte altre stanno nascendo. Che le ripartizioni tradizionali delle aree di produzione e fatturato sono in continua modificazione e che, a fianco della specializzazione, occorre rafforzare - con nuove competenze - l'integrazione di processi produttivi diversi e fino ad oggi lontani.

Molti alberi crescono in silenzio nel bosco.

Abbiamo discusso di pace e di disarmo, di Europa e di una terra, la Sardegna, militarizzata ed inquinata dall'economia di guerra, ma non rassegnata ad essa.

Inoltre, abbiamo discusso di democrazia, di Costituzione e della contrastata vicenda dell'autonomia speciale della Sardegna.

Per dirla con Federico Caffè, il quale in realtà citava Norberto Bobbio (Lezioni di politica economia, Bollati Boringhieri), abbiamo preferito fare "*domande interessanti*" che "*affermazioni fatue*".

Il contributo collettivo di quella discussione è stato trascritto in buon ordine, organizzato con chiarezza ed è già stato posto a disposizione della Commissione per il programma.

In altri termini, abbiamo cercato di allargare la discussione dalle "*affermazioni sul dover essere*" alle "*domande sull'essere"* e di spostarci dal *"noi"* al *"fuori di noi".*

Non vi nascondo che nella discussione sono emerse anche domande di radicale cambiamento rivolte al nostro Sindacato.

Rivolte ad una maggiore attenzione ai suoi "*ampi margini di miglioramento*", come si è espressa Serena Sorrentino, con ironia elegante e feroce.

Ci è stato detto che nessuna delle sfide che abbiamo discusso può essere affrontata senza che il Sindacato si faccia "globale" e senza un serio rafforzamento delle sue competenze.

Non esattamente una carezza, direi.

Per dirla con il vecchio Eraclito, siamo stati invitati a non essere "*sostenitori non credibili di tesi controverse*". (Eraclito, I frammenti).

Come rispondere ?

Tutte quelle sfide possono essere delegate a livello regionale, nazionale, europeo, globale ? A chiunque altro, purchè non a noi ? O forse dovremmo delegare tutto a Corso d'Italia ?

Per come la vedo, occorre praticare quella metafora prodotta dalla cultura scientifica e politica del movimento ambientalista, che vede nell'intreccio tra pratiche territoriali e globali, il "*glocal*" (orribile neologismo) la necessaria chiave di lettura del nostro agire.

E come si fa ? Non lo so, ma ho un suggerimento di lettura. Un libricino scritto dalla compagna Elena Ferro: "*La partecipazione come agente trasformativo. Mappe per cambiare le organizzazioni*" (Edizioni Derive Approdi, € 13,00). Forse anche il rinnovamento delle Camere del lavoro ed un nuovo ruolo dei Comuni contano.

Sono ben pochi, credo, i luoghi e le organizzazioni che - come la CGIL - possono farsi credibilmente carico di questo impegno a "*cambiare se stessi per cambiare il mondo".*

In quale altro luogo, nella stessa discussione, si può seriamente parlare di sviluppo, ambiente e salute; di sicurezza e di welfare; di finanza globalizzata e di finanza etica; di questione meridionale e di sviluppo responsabile; di Europa e di piccoli Comuni; di cosa succede nei cantieri in subappalto e nelle fabbriche inquinanti. Dei luoghi dove cadono e muoiono i lavoratori e degli ospedali dove i bimbi nascono. Della cura dovuta al lavoro di cura e della regolamentazione tariffaria dei servizi ?

Sarà certo per la nostra condizione di insularità ma, per noi sardi, sono decisivi i temi dei trasporti e della mobilità delle persone ma anche quello delle infrastrutture materiali ed immateriali della comunicazione.

Dategli uno sguardo anche voi, se potete. Almeno nella prospettiva del venirci a trovare come turisti.

Il fatto è che noi ci sentiamo e siamo parte, come voi, del *"mondo grande e terribile",* l'unico che abbiamo a disposizione e che vogliamo consegnare integro ai nostri figli.

Davanti alle guerre ed al rischio di una terza deflagrazione, di cui alcuni discutono con aberrante disinvoltura, davanti alle disuguaglianze di cui avete parlato, guardiamo anche alle opportunità ed ai punti di forza. E costruiamo una speranza credibile di cambiamento.

Obiettivamente, la CGIL in questi anni ha messo in campo un grande sforzo, incoraggiato la partecipazione, praticato il conflitto, contribuito al rimodellamento del sistema politico e delle forze progressiste.

Non è semplice dare credito ai partiti. A mio modesto parere, i leader che ieri si sono incontrati qui non hanno ancora maturato sufficienti crediti e meriti per essere riconosciuti come tali. Diciamo che ci stanno provando.

Guardavo con sincera ammirazione allo sforzo di Maurizio Landini di mantenere la discussione con loro su un piano di formale parità. Perchè la tentazione sarebbe un'altra.

D'altra parte il pane si fa con la farina che hai in dispensa, non con quella del mugnaio.

In conclusione, quando vi guardo, mi pare che stiamo prendendo sul serio l'invito a "*toglierci i guantoni*" oppure, come dice il compagno Landini, a "*metterci a disposizione*", per aprire una nuova fase di lotta sindacale, sociale e politica che, come sempre nella nostra storia, sarà condotta con gli efficaci e non violenti strumenti della democrazia, del conflitto sociale, della lotta delle idee e del voto.

L'allontanamento delle destre dai luoghi di governo del Paese è l'obiettivo che si profila all'orizzonte.

Ora occorre coltivare le radici, sviluppare le alleanze, praticare l'egemonia, come avrebbe detto un sardo del secolo scorso.

La sfide è impegnativa ma, rileggendo la nostra storia e guardando a questa assemblea, direi che è alla nostra portata.

Grazie